Federica Graziano

TRA REDDITO E MISURA
Sofferenza sociale e miseria di posizione nella disposizione del giovane assistito

Abstract:
The article aims to explore the link between symbolic violence and social suffering in the management of young Citizenship Income recipients. The analysis of several interviews conducted with Job centre operators, social workers and recipients highlights the forms of symbolic violence exercised by operators and those experienced by young recipients. This dynamic generates specific forms of social suffering, fueled by deeply asymmetrical relationships within a social policy system increasingly oriented toward the individual responsibility of the recipient. In this context, Bourdieu's concept of "field" allowed us to observe how the positioning of the social agents involved in the research gives rise to different representations and practices.

Keywords:
Social suffering; symbolic violence; Field; Citizenship income; misery of position.

1. *Dalle rappresentazioni degli assistiti alla dimensione relazionale della presa in carico*

L'introduzione, nel 2019, del Reddito di Cittadinanza (RDC) in Italia è sin da subito accompagnata da pratiche discorsive da parte di "imprenditori morali" e organizzazioni mediatiche. Ben presto il "furbetto" e il "divanista" divengono due figure particolarmente narrate nel campo mediatico e politico, anticipando presunti comportamenti devianti dei beneficiari. Si palesa in tale discorso, scrivono Saraceno, Morlicchio e Benassi (2022), un'aperta ostilità rispetto alla misura stessa.

L'introduzione della misura è già in origine segnata da criticità strutturali, che gli stessi autori sintetizzano in alcuni aspetti specifici, presenti

soprattutto nel Mezzogiorno, tra cui una domanda di lavoro carente, salari bassi in un contesto di debolezza sindacale, una importante dipendenza dalla famiglia dovuta alla carenza di supporto pubblico, politiche sociali inadeguate a proteggere dalla povertà (p. 127).

Il RDC si è caratterizzato sia per l'erogazione di un importo superiore rispetto alle misure di sostegno al reddito precedenti che per un grado di universalità maggiore (o di selettività minore, a seconda dei punti di vista) nei confronti di soggetti "esclusi"; tra questi "NEET" (giovani non impegnati in studio, lavoro o formazione), lavoratori poveri e disoccupati di lungo periodo. Tutti sono stati tassonomicamente suddivisi in "abili" e "inabili" al lavoro. Parafrasando Robert Castel (2019), si potrebbe affermare che la ripartizione tassonomica permette una costante riformulazione di formazioni sociali animate da individui "disaffiliati[1]" secondo criteri distinti e discrezionali, che nel tempo contribuiscono alla gestione differenziata di tali soggetti, consentendo la costante neutralizzazione di gruppi potenzialmente conflittuali.

Nel presente lavoro si intende analizzare la figura del giovane assistito[2] nel contesto dell'implementazione del RDC. L'inclusione dei giovani tra i beneficiari è stata oggetto di numerose critiche rispetto al sistema di regolamentazione della misura stessa. Tali critiche non si manifestano solo nel campo mediatico e politico[3], ma anche nel più complesso processo di presa in carico e accompagnamento sociale e lavorativo.

---

1 Con il termine disaffiliato, Castel (2019) intende superare la natura "statica" del concetto di esclusione, identificando una rottura "dentro il sistema", ovvero rispetto alle strutture di integrazione sociale ed economica fondate, ancora oggi, sul "salariato".

2 Il termine "assistito" sarà utilizzato in questa sede riprendendo l'utilizzo che ne fa Dubois (2021). Lo studioso usa tale termine, *assisté*, riprendendo l'accezione negativa con cui è discorsivamente narrato in Francia, mettendo così in evidenza il cambiamento, più in generale, nel trattamento del "povero": Al tempo stesso, la parola include frammenti teorici dell'insegnamento di Simmel, secondo cui i poveri costituiscono un gruppo sociale nel momento in cui sono inclusi in un sistema di protezione e assistenza, quindi solo nel tempo della loro "presa in carico" da parte dello Stato.

3 Esempio particolarmente emblematico di tale atteggiamento traspare dal discorso pronunciato da Matteo Renzi durante la proposta di un Referendum per l'eliminazione del Reddito di Cittadinanza: «Voglio riaffermare l'idea che la gente deve soffrire… rischiare, provare, correre, giocarsela […] Se il messaggio ai giovani è "non vi preoccupate, state a casa, tanto lo Stato vi dà il sussidio, fate un lavoretto in nero tanto nessuno se ne accorge", questo messaggio è diseducativo. Bisogna sudare ragazzi, i nostri nonni hanno fatto l'Italia spaccandosi la schiena, non prendendo i sussidi dallo Stato» (Pucciarelli M., *Matteo Renzi e*

Come già osservato da Morlicchio, Busso e Meo (2018, p.70)

> le rappresentazioni della povertà prendono forma nella sfera politica e in quella dei servizi per effetto di almeno due dinamiche, legate rispettivamente a fattori macro, quali le trasformazioni in atto in ambito socio-economico o il progresso della conoscenza sui processi di impoverimento, e a fattori micro, quali l'interazione diretta con i poveri beneficiari degli interventi.

È nell'interazione tra il campo istituzionale[4], l'azione procedurale e il beneficiario che si manifesta la natura "attiva" e selettiva del Reddito di Cittadinanza. L'allestimento di tale rappresentazione amministrativa, che pure prevede una dimensione fortemente "relazionale" tra il burocrate e l'assistito, attiva nuove e numerose specializzazioni burocratiche.

È da puntualizzare che anche nel campo dell'accompagnamento le strutture di dominio si riproducono replicandosi nella loro oggettività procedurale. In merito al concetto di campo è da dire che esso è stato introdotto da Pierre Bourdieu (2021, p. 195), che lo definisce come «uno spazio di posizioni che agisce come uno spazio di possibili forze, esercitandosi su coloro che vi accedono». Gli agenti sociali che operano in esso maturano uno specifico *habitus*, ovvero un modo di agire e pensare il mondo, che pur non "innato", risulta essere il risultato di costruzioni sociali strutturali e al contempo strutturanti. Detto in altro modo, gli agenti che agiscono all'interno del campo amministrativo sono caratterizzati da effetti attivati da altre "strutture strutturanti". Quanto più i capitali trovano una precisa sistematizzazione nel campo, tanto più l'agente sociale si troverà ad operare al suo interno in maniera spontanea, riuscendo così a replicare una traiettoria professionale in ascesa (Bourdieu 2021).

All'interno del campo, gli attori, in possesso di capitali diversi, agiscono condotte differenti, attivando forze, e talora lotte, rispetto a un campo di forze che si impone sugli altri agenti che vi operano, con obiettivi e mezzi differenziati in base alla posizione occupata nella struttura (Bourdieu 1995).

---

il referendum sul reddito di cittadinanza, le critiche social: #renzifaischifo, in «la Repubblica», 31 luglio 2021). È importante considerare che, con la fine del RDC, sancito dal governo Meloni, i giovani "abili" al lavoro non hanno avuto accesso al successivo Assegno di inclusione, ma solamente al Supporto per la Formazione e il Lavoro, una misura di scarso valore economico e di durata limitata.

4 Per un approfondimento sull'utilizzo del concetto di campo nella produzione delle politiche pubbliche cfr. Dubois V. (ed. 2022)

La diversa posizione di campo è visibile finanche nella diversa postura burocratica di assistenti sociali[5] e di navigator. Sebbene il ruolo di *case manager* non fosse percepito dalla maggior parte delle assistenti sociali intervistate come motivo di orgoglio o come un incarico particolarmente stimolante, nel corso delle interviste esse hanno comunque enfatizzato una distanza di campo dalla figura del navigator. Tale distanziamento, accompagnato dalla riproduzione di rappresentazioni negative comunemente associate a questi ultimi, risultava essere effetto di una differenziazione derivante dal possesso di un diverso capitale operativo (di tipo culturale) ed esperienziale (di tipo simbolico relazionale).

Oggetto di questo contributo sarà la dinamica organizzativa, finora narrata, in rapporto all'attivazione di violenza simbolica nei confronti del giovane percettore.

I contenuti sono stati distribuiti in tre parti differenti. Nel presente paragrafo si sta procedendo a una disamina generale del RDC nel contesto italiano in rapporto alla nozione di campo elaborata da Pierre Bourdieu. Nel secondo paragrafo si analizzeranno alcuni effetti di campo in rapporto alla specifica miseria di posizione del giovane assistito. Nel terzo e ultimo paragrafo sarà approfondita la specifica retorica di attivazione riservata a essi.

Come già scritto, il contributo si concentra sui giovani beneficiari del RDC in rapporto al campo burocratico. Il lavoro è stato sviluppato a partire dall'analisi di alcune interviste svolte tra dicembre 2022 e giugno 2024 con 15 agenti che hanno partecipato all'implementazione del Reddito di Cittadinanza[6], e in alcuni casi delle misure successive, ovvero Assegno di

5 Durante l'attività di ricerca ho comunicato e intervistato esclusivamente assistenti sociali di sesso femminile (si fa riferimento a una categorizzazione biologica e non di genere). Si tratta di un dato che conferma come questa *expertise* di cura sia storicamente associata a un processo di femminilizzazione.

6 Nello specifico si tratta di 4 navigator, 6 assistenti sociali e 5 beneficiari. Si è proceduto alla somministrazione di interviste semi strutturate, in tre casi accompagnate da una seconda attività di somministrazione. Quasi tutti gli incontri sono stati seguiti da altri contatti informali. Gli intervistati sono stati contattati attraverso conoscenze personali e in parte operando una selezione a grappolo rispetto ai precedenti contatti. Operatori e beneficiari coinvolti appartengono a diverse regioni d'Italia, seppur per lo più all'area centro meridionale. È importante sottolineare che le interviste sono state svolte durante l'ultimo anno e mezzo di esistenza del Reddito di Cittadinanza (in un paio di casi dopo la fine). In tale fase i navigator già non esistevano più. I beneficiari coinvolti corrispondono a individui tra i 25 e i 36 anni, e vivono una condizione di forte precarietà. La scelta di tale fascia di età si è delineata nel corso del progetto, nel tentativo di esercitare minore violenza simbolica, come insegnato da Bourdieu (2015). I nomi utilizzati sono di fantasia.

inclusione e Supporto per la Formazione e il Lavoro. Ci si riferisce a (ex) navigator, assistenti sociali e beneficiari.

La scelta di intervistare navigator e assistenti sociali è motivata dalla loro funzione, almeno teorica, di *case manager* nell'implementazione del RDC. Il *case manager* risulta essere stato incaricato dell'implementazione "attiva" della misura, operando rispetto alla presa in carico dei beneficiari e al loro inserimento in percorsi di attivazione professionale e formativa. Si tratta quindi di un ruolo particolarmente "relazionale". Durante l'attività di intervista è emersa la natura asimmetrica del rapporto, come già individuato da Courty (2022), per effetto di una veste amministrativa fortemente "contrattualizzata", e basata sull'accettazione di numerose condizionalità da parte del beneficiario. Busso, Gori e Mazzuca (2023) chiariscono come l'introduzione di discorsi e pratiche di contrattualizzazione rappresentino il risultato di un crescente processo di responsabilizzazione dell'assistito all'interno del più generale cambiamento delle politiche sociali.

In tale contesto amministravo, gli assistenti sociali sono chiamati alla presa in carico di individui particolarmente lontani dal mercato del lavoro o "inabili", mentre ai navigator, all'interno dei Centri per l'impiego, è spettato l'inserimento lavorativo [7].

2. *Tra sofferenze sociali e violenze simboliche*

Il tema della sofferenza sociale, sviluppato da Pierre Bourdieu in *La Miseria del Mondo*, può descrivere una manifestazione della violenza simbolica, e non può essere piegato a una spiegazione di tipo psicoanaliti-

7 Si ritiene necessario approfondire, seppur brevemente, la vicenda dei navigator, poiché, come afferma De Masi (2021, p. 33), si tratta di una anomalia professionale "squisitamente italiana". I navigator, acclamati e celebrati dal Movimento 5 stelle, sono stati assunti dopo aver vinto un concorso pubblico a tempo determinato. La loro attività è consistita, nella realtà dei fatti, in un supporto tecnico agli operatori dei centri per l'impiego (Cpi). La condizione precaria, unita alle difficoltà incontrate all'interno dei Cpi – tra cui l'ostilità spesso percepita dagli altri operatori al loro interno –, hanno portato alcuni di loro a lasciare la mansione molto presto. La figura economica, insieme ai beneficiari, diviene uno dei principali obiettivi degli attacchi mediatici al Reddito di Cittadinanza. Essi vengono rappresentati «come una casta privilegiata di incompetenti, fannulloni, ragazzetti che hanno avuto la mera fortuna di superare una selezione pubblica» (ANNA, 2021, p.10). Nel quadro delle esperienze raccolte, alcuni ex navigator hanno successivamente svolto il concorso per entrare nei Cpi; in altri casi hanno iniziato a lavorare in Agenzie private per il lavoro; altri ancora hanno cambiato completamente settore lavorativo. Alcuni, infine, non erano ancora riusciti a trovare un'altra occupazione.

co. Deve invece configurarsi come uno degli effetti di una matrice sociale attraverso cui analizzare la «sociogenesi delle disposizioni costitutive dell'*habitus*» (Bourdieu 2015, p. 681). Renault (2002) pur riconoscendo a Bourdieu il merito di aver diffuso il concetto di sofferenza sociale individua la sua vera introduzione nella pubblicazione del Rapporto *Lazarus* del 1995 in Francia. In questo rapporto, redatto dalle delegazioni interministeriali alla città e al RMI, la sofferenza sociale è connessa a un evento «congiunturale», ovvero «il cambiamento delle politiche sociali implicato dall'introduzione del RMI» (Renault 2002, p. 26). Il Reddito Minimo di Inserimento (RMI), istituito in Francia nel 1988, introduceva un "impegno alla risocializzazione" da parte dei beneficiari – nella forma di un contratto – che doveva essere supervisionato dai lavoratori sociali. Questi ultimi si trovano di fronte alla difficoltà di porre richieste specifiche a soggetti in uno stato di particolare vulnerabilità (*Ibidem*). È proprio a partire dal grande disagio di operatori e beneficiari, provocato dall'introduzione di politiche condizionali, che viene redatto il documento. Come afferma lo stesso Renault (2002, p.27, propria traduzione) «La domanda posta nel rapporto Lazarus [era]: la sofferenza psichica è una malattia mentale o una sofferenza sociale?»

Secondo Bourdieu (2015), l'interpretazione di questa condizione dovrebbe servire a comprendere come uno specifico

> ordine sociale capti, canalizzi, rafforzi o contrasti i processi psichici, a seconda che ci sia omologia, ridondanza e rafforzamento, o al contrario contraddizione, tensione […] attraverso il racconto delle difficoltà più "personali", delle tensioni e delle contraddizioni in apparenza più strettamente soggettive, si esprimono spesso le strutture profonde del mondo sociale (pp. 680-681).

La trasformazione della violenza simbolica in sofferenza sociale è, nella nostra ipotesi di ricerca, inevitabile nell'intersezione con gli spazi della politica sociale, anche se, in un'epoca fondata su quella che Duvoux (2008) definisce "*injonction* all'autonomia", si manifesta in modo ancora più aggressivo e marcato. Quanto scritto risulta particolarmente evidente nell'applicazione dell'*Universal Credit*[8] nel Regno Unito, paese simbolo nella sperimentazione delle pratiche di *workfare*. Diversi studi (tra questi Dwyer *et al.* 2022; Wright, Dwyer 2022; Wickham *et al*. 2020) hanno esaminato gli effetti della presenza e dell'applicazione della sanzione.

8 Si tratta di una misura di sostegno al reddito fondata su test dei mezzi e destinata a individui disoccupati, a lavoratori poveri e persone impossibilitate a lavorare per diverse ragioni.

Quest'ultima, attivata dalle stringenti regole della condizionalità, risulta provocare importanti peggioramenti nelle condizioni psicologiche, oltre che materiali, dei beneficiari. Non si intende qui svolgere una semplicistica comparazione tra paesi con sociogenesi molto diverse, ma mettere in evidenza, attraverso la breve descrizione di caso, come delle politiche di matrice "attivante" possano produrre sofferenze sociali.

La sofferenza sociale, sebbene esperita in posizioni di campo differenti, si manifesta come ansia nei beneficiari e come frustrazione negli operatori. Pur non riuscendo a formulare una teoria complessa rispetto a tale condizione, gli attori sociali coinvolti nel presente lavoro declinano tali sensazioni in alcune parti delle interviste, di seguito riportate. Le parti descritte riflettono una diversa posizione di campo dell'agente e implicitamente restituiscono un diverso effetto organizzativo. Si tratta di una sofferenza sociale che differisce per *habitus* ed è strettamente connessa alla posizione dell'attore sociale all'interno del proprio campo. In merito alla precedente puntualizzazione, e pur senza voler definire una gerarchia della sofferenza sociale, risulta innegabile il suo manifestarsi, a seconda della tipologia di attori sociali, come uno stato di afflizione che lo stesso Pierre Bourdieu (2015) non avrebbe esitato a definire come miseria di posizione, per distanziarla da una condizione di miseria assoluta.

É da dire che, a seguito di quanto finora descritto, anche i navigator sono inclusi all'interno di un campo precarizzato che provoca uno stato di sofferenza sociale. Essi sperimentano tale particolare miseria di posizione a partire dall'avere uno status di burocrati precari, oltre che dall'attivazione di retoriche stigmatizzanti da parte degli imprenditori morali.

3. *I giovani assistiti: tra sospetto e violenza simbolica*

La comune stigmatizzazione di navigator e assistiti è costantemente ritualizzata con una strategia enunciativa del sospetto. Nel caso degli assistiti, secondo Duvoux (2012), il sospetto si manifesta a partire dall'accesso alla misura, rendendoli vittime di un doppio svantaggio.

Il sospetto nei confronti dei giovani disaffiliati non è una condizione esperita solo in Italia. Nel caso irlandese, ad esempio, Gaffney (2024) ha osservato come la narrazione del giovane disoccupato passivo e "dipendente" dal welfare sia stata utilizzata come giustificazione per importanti interventi di *austerity* dal 2014 in poi.

In merito al caso italiano è da dire che il sospetto verso i giovani ha una storia lunga e non si limita al campo dell'assistenza sociale. Nonostante questi siano stati una delle categorie sociali più colpite dalla grande

crisi finanziaria[9], oltre che da quella pandemica, tuttora essi continuano ad essere oggetto di sanzione nell'accesso al mercato del lavoro[10], anche attraverso epiteti linguistici come "bamboccioni" o "mammoni". Tali termini sono stati a più riprese usati, e hanno partecipato, come osserva Serena Romano (2017), alla costruzione di una categoria sociale considerata troppo "*choosy*". La stessa categoria risulta essere oggetto di una retorica pubblica secondo cui lo status di disoccupato è effetto di una volontaria azione di pigrizia o di non intraprendenza. Si tratta di un processo retorico risultato chiaramente vincente, tant'è che esso è più volte emerso durante il discorso delle assistenti sociali da me intervistate. Queste tendono a giustificare l'uso di misure più severe rispetto alla categoria giovanile perché: «ti trovi i ragazzi di 25 anni che potrebbero benissimo andare a lavorare che hanno invece il Reddito di Cittadinanza» (Assistente sociale 2). Implicitamente, le assistenti esortano i giovani al sacrificio poiché dicono: «va ripensata sicuramente la soglia di età per erogarlo, perché un diciottenne può anche partire e spostarsi» (Assistente sociale 1). Emerge, nella breve restituzione, l'applicazione di una visione paternalistica in cui l'attore giovanile risulta essere una categoria "sacrificabile", anche attraverso una pratica professionale orientata al sacrificio, utile al rafforzamento di capitali relazionali e simbolici.

La leva discorsiva attraverso cui è esercitato il giudizio morale è percepita da molti attori giovanili come un indicatore retorico orientato alla pubblica degradazione simbolica e alla svalutazione economica. Nella testimonianza di Luca, tale trattamento è fortemente associato alla differenza anagrafica tra percettore e generico attore sociale, poiché

> […] se lo dicevo [di prendere il RDC] ai miei coetanei mi sentivo abbastanza compreso, se lo dicevo a persone over 50 mi sentivo giudicato in quanto considerato un nullafacente, un truffaldino che voleva fottere lo Stato, che voleva essere campato […]. Tu dovresti lavorare, anzi hai l'obbligo di lavorare in quanto maschio, in quanto ragazzo e non lo fai, e quindi è una cosa intollerabile. […] Si solleva una questione morale proprio, una crociata, una crociata contro i vagabondi che non vogliono lavorare e questa cosa dal punto di vista loro, ti dico come l'ho vista io, sempre dal punto di vista di costruzione del pensiero […] c'è un dogma radicato tra i tanti, nel nostro paese, ovvero il dogma del lavoro. Non conta se ti sfruttano, se ti pagano… […]

9 Cfr. Morlino L., Raniolo F. (2019).

10 Sulle diverse difficoltà incontrate dai giovani in Italia cfr. Saraceno et al. (2022).

Come evidenziato da Schram (2017), la trasformazione degli assistiti in popolazione deviante perché "sospetta" legittima l'uso del lavoro come strumento pedagogico. Ciò permette di attivare, anche rispetto a lavoratori poveri, una postura apparentemente emancipativa anche in relazione alle strategie di accesso alla misura. La legittimazione diviene un'azione di demarcazione.

Il processo pedagogico traspare anche nell'azione stigmatizzante rispetto alla condotta di Luca. Il giovane, nel corso della sua intervista, descrive il risentimento del cugino, un lavoratore povero che opera in un RSA, che attiva una distinzione relazionale e simbolica rispetto alla condotta di Luca, affermando «almeno io posso dire che lavoro». Analoga azione discorsiva è rilevata dall'individuo quando replica i discorsi dei propri genitori. Essi hanno provato ad impedirgli l'attivazione delle procedure d'accesso perché «era una cosa da morti di fame […] una vergogna agli occhi degli altri». Ancora nel momento della nostra intervista, Luca raccontava di quanto il padre continuasse a criticare la sua preferenza economica: «Tu hai fatto una scelta di merda! Mi dice spesso [mio padre] ancora ora […] come se avessi scartato scelte migliori…».

Si è descritto il punto di vista di Luca perché risulta particolarmente rappresentativo della miseria di posizione dei giovani e del conflitto generazionale all'interno del campo familiare. Nel caso in cui il genitore ha avuto una traiettoria sociale più elevata rispetto al figlio, questo diviene oggetto di degradazione sociale. Il genitore non associa le ragioni strutturali agli insuccessi individuali. Se esercitata all'interno di questo campo familiare, la violenza simbolica diviene dunque particolarmente dolorosa. È quanto raccontato da Sara. La giovane donna riferiva di ricevere quotidianamente chiamate telefoniche da parte della nonna. Durante le stesse le era più volte chiesto di trovarsi un lavoro ed emanciparsi dall'assistenza, perché «che vita è». La stessa violenza simbolica può essere esercitata anche da parte di amici che possiedono uno *status* professionale più elevato, come nel caso di Giovanni: «[…] mi è successo l'estate scorsa, una mia amica che si è messa a dire che le faceva schifo il reddito di cittadinanza […] "No che schifo, devono toglierlo, devono, è una cosa schifosa"… e tu cosa vuoi dirgli, dici sì, è fatto male […]».

4. *Conflitti anagrafici e solidarietà posizionata*

É anche da dire che le variabili di età e di traiettoria lavorativa si intersecano, definendo un confine tra il buono e il cattivo assistito. Non sono stati rari i casi in cui la categoria giovanile è stata contrapposta a quella dell'an-

ziano[11]. La figura over 50 è rappresentata dalle assistenti sociali come particolarmente educata, ovvero "mansueta" e ubbidiente. La costruzione di un confine rende l'anziano oggetto di una diversa rappresentazione pubblica poiché, dicono le assistenti, «le persone più grandi avevano anche voglia a volte di trovare un lavoro. "Io faccio qualsiasi cosa, non si preoccupi"». Implicitamente, l'anziano è posto, rispetto al giovane, in uno *status* differente, poiché i giovani

> una parte [dei quali] laureati […] effettivamente ha un blocco psicologico palese… insicurezza, incapacità proprio a lanciarsi nel mondo del lavoro e quindi sono proprio fermi in questa condizione che si può abbastanza dire di assistenzialismo, sotto certi punti di vista […] sono molto formati ma raccontano tante scuse a loro stessi in primis, anche quando proponi delle soluzioni loro hanno sempre poi la risposta pronta per non affrontare diciamo quello che c'è lì fuori, quindi il mondo del lavoro […] depressi, più depressi […] [sono]abbastanza, che veramente trascorrono le giornate chiusi in casa a guardare il soffitto e non sanno proprio come iniziare a trovare un lavoro […]

I giovani sono descritti come particolarmente svogliati e disinteressati rispetto alle attività da intraprendere. La condotta causa una certa frustrazione anche nell'assistente sociale, che avverte nella pratica di resistenza giovanile una perdita del proprio significato professionale.

In merito a ciò, risulta interessante rivelare quanto emerso sul diverso atteggiamento degli operatori rispetto alle strategie di alcuni giovani beneficiari. Tra queste anche il cambio di residenza[12]. La condotta in questione, pur essendo pienamente conforme alle regole di accesso, è valutata dall'operatore istituzionalizzato come una violazione dei codici morali dell'assistenza. L'azione è percepita come una strategia individuale attraverso cui trarre maggiore vantaggio economico dal sistema. La valutazione negativa è spesso aggravata anche da una stima operata dall'assistente rispetto alla condizione familiare pregressa. Non a caso, la pratica risulta maggiormente tollerata se associata a una biografia familiare giudicata come particolarmente vulnerabile. La diversa valutazione della strategia economica riflette l'attivazione di una rappresentazione morale tipica della "miseria di condizione" che definisce le legittime condizioni di accesso alla misura.

---

11 Saraceno et al. (2022) osservano come gli anziani abbiano sempre costituito una categoria "meritevole" nell'ambito delle politiche sociali in Italia. Anche nell'ambito del RDC erano previste soglie di reddito più alte per questa categoria, facilitandone l'accesso alla misura.

12 Cambiare residenza era infatti necessario per uscire dallo stato di famiglia e formulare un nuovo Isee che rientrasse nei limiti previsti per l'accesso alla misura.

É interessante notare che un navigator, durante l'intervista, ha giustificato la strategia residenziale, affermando che non fosse «sbagliat[a] […] perché in uno Stato uno si deve pur affrancare dalla famiglia, non è che può stare con lo stipendio della mamma perché non trova lavoro»[13].

A questo punto, una precisazione diventa essenziale. Non si intende fare una distinzione sociale tra "buoni" e "cattivi" operatori, poiché tutti i professionisti intervistati mostravano, secondo gradi e forme diverse, un approccio paternalistico alla condizione di assistito. Come evidenziato da Soss, Schram e Fording (2022), infatti, le dinamiche di potere insite nei programmi di welfare neo-liberale tendono a strutturare rapporti asimmetrici, in cui i beneficiari sono spesso considerati incapaci di gestire in modo intraprendente il proprio desiderio economico, giustificando così interventi direttivi e controllanti da parte degli operatori. A parere di chi scrive, le ragioni di tale approccio, nel caso italiano, devono essere poste in relazione a un tipo di welfare "mediterraneo" (cfr. Ferrera 1996), anche in rapporto alla sua configurazione neo-liberale.

13 Un altro esempio di solidarietà emerge da un racconto di un beneficiario relativo a una telefonata con un navigator. Quest'ultimo lo incoraggia a proseguire gli studi universitari per evitare di ricevere offerte di lavoro precarie: «[…] "te lo dico come un fratello, perché siamo coetanei", mi ha detto, "mantieniti lo status di studente, così sai che non ti chiamano"». La sollecitazione all'inganno burocratico potrebbe essere interpretata come effetto di una condivisione di status precario, che può sviluppare una maggiore solidarietà, o almeno comprensione, verso altre forme di precarietà e di "miserie di posizione".

Riferimenti bibliografici

A.N.N.A (Associazione nazionale Navigator), 2021, *Navigator (a vista), storia e storie del Reddito di Cittadinanza,* Milano-Udine, Mimesis.

Bourdieu P., 1995, *Ragioni pratiche*, Bologna, Il Mulino (ed. or. 1994).

Id., 2015, *La miseria del mondo*, Milano-Udine, Mimesis (ed. or. 1993).

Id., 2021, *Sociologia generale. Vol. 2: Sistema, habitus, campo. Sociologia generale vol. 2*., Milano-Udine, Mimesis.

Busso S., Meo A., Morlicchio E., 2018, *Il buono, il brutto e il cattivo. Rappresentazioni e forme di 'regolazione dei poveri' nelle misure di sostegno al reddito*, in «Sinappsi», n. 3, pp.69-83.

Busso S., Gori C., Mazzuca L., 2023, *Il patto e la condizionalità. Significati, rappresentazioni e pratiche*, in C. Gori (a cura di), *Il reddito minimo in azione*, Roma, Carocci.

Castel R., 2019, *Le metamorfosi della questione sociale, una cronaca del salariato* Milano-Udine, Mimesis (ed. or. 1995).

Courty C., 2022, *De l'éducatif à l'injonction au travail. Place et fonction de la relation dans l'accompagnement socioprofessionnel*, in «Empan», n. 125, pp. 131-138.

De Masi D., 2021, *Un selfie dei navigators*, in A.N.N.A., 2021, *Navigator (a vista), storia e storie del Reddito di Cittadinanza,* Milano-Udine, Mimesis.

Dubois V., 2021, *Contrôler les assistés. Genèses et usages d'un mot d'ordre, Paris, Raisons d'agir.*

Dubois V., (ed.), 2022, *Les structures sociales de l'action publique: analyser les politiques publiques avec la sociologie des champs*, Voulaines Sur Seine, Éditions du Croquant.

Duvoux N., 2008, *L'injonction à l'autonomie. L'expérience vécue des politiques d'insertion*, Paris, EHESS.

Id., 2012, *Le nouvel âge de la solidarité. Pauvreté, précarité et politiques publiques*, Paris, Seuil.

Dwyer P., Scullion L., Jones K., McNeill J., Stewart A. B., 2022, *The Impacts of Welfare Conditionality. Sanctions support and behaviour change,* Bristol, Policy Press.

Ferrera M., 1996, *The Southern Model of Welfare in Social Europe*, in «Journal of European Social Policy», vol. 6, n. 1, pp. 17-37

Gaffney S., 2024, *The 'pathologically state dependent' versus 'middle-aged ministers on mammoth salaries': The legitimation contest over a 2013 austerity measure in the Republic of Ireland*, in «Discourse & Society», https://doi.org/10.1177/09579265241266020

Morlino L., Raniolo F., 2019, *Gli effetti della crisi economica*, «Sinappsi», n. 3/2019, pp.14-24.

Renault E.,2002, *La philosophie critique: porte-parole de la souffrance sociale?*, in «*Mouvements*», n. 24, pp. 21-32.

Romano S., 2017, *Moralising poverty: The 'undeserving'poor in the public gaze*, London, Routledge.

Saraceno C., Morlicchio E., Benassi D., 2022, *La povertà in Italia: soggetti, meccanismi, politiche,* Bologna, Il Mulino.
Schram S. F., 2017, *The Knight's Move: Social Policy Change in an Age of Consolidated Power*, in S. F. Schram, M. Pavlovskaya (eds.), *Rethinking Neoliberalism*, London, Routledge.
Soss J., Fording R. C., Schram S. F., 2022, *Disciplinare i poveri. Paternalismo neoliberale e dimensione razziale nel governo della povertà*, Milano-Udine, Mimesis (ed. or. 2011).
Wickham S., Bentley L., Rose T., Whitehead M., Taylor-Robinson D., Barr B., 2020, *Effects on mental health of a UK welfare reform, universal credit: a longitudinal controlled study*, in «Lancet Public Health», vol. 5, n. 3, pp. E157-E154.
Wright S., Dwyer P., 2022, *In-work Universal Credit: claimant experiences of conditionality mismatches and counterproductive benefit sanctions*, in «Journal of Social Policy», vol. 51, n. 1, pp. 20-38.